

Sanja PAŠA MARAČIĆ

Sveučilište u Zadru  
spasa@unizd.hr

*Izvorni znanstveni rad / saggio scientifico originale*

## **La tradizione popolare nella letteratura in lingua italiana dell'Ottocento dalmata**

Il canto popolare, che faceva parte della vita quotidiana in Dalmazia, influì in modo particolare sulla creazione della letteratura d'arte fin dai tempi dell'antica letteratura dalmata. Nel Settecento questo legame venne alla ribalta nelle opere degli scrittori francescani in Dalmazia, che utilizzavano sempre più elementi di letteratura popolare (Drndarski 1989: 47). Tramite la traduzione della ballata popolare slava *Hasanaginica*, che l'abate italiano Alberto Fortis registrò durante il suo soggiorno in Dalmazia e successivamente pubblicò in un diario di viaggio intitolato *Viaggio in Dalmazia* nel 1774, le traduzioni dei canti popolari slavi divennero un mezzo per divulgare la vita e i costumi degli slavi meridionali ad altre culture europee, nonché per stimolare l'interesse per le culture e civiltà balcaniche sconosciute. Nel corso del secolo successivo, i letterati e gli operatori culturali dalmati continuarono a sottolineare il valore della poesia popolare raccogliendo, traducendo e pubblicando canzoni popolari, con cui risvegliarono l'interesse per la propria eredità, lo spirito popolare e l'identità nazionale. Il più ardente raccoglitore e traduttore della poesia popolare slava fu il sebenicense Niccolò Tommaseo, il cui esempio fu seguito da molti dalmati del tempo, come Francesco Carrara, Marco Antonio Vidovich e sua moglie Anna Vidovich, Michele Girolamo Granich e molti altri. Questa pratica nell'Ottocento influì sui poeti dalmati, che si ispirarono alle canzoni popolari nelle loro opere d'arte di carattere epico-lirico in lingua italiana, inserendovi vari elementi della poesia popolare, delle leggende popolari, dei riti, nonché della musica e del ballo popolare. Queste opere fanno parte di un ampio panorama storico e culturale della Dalmazia del periodo, poiché contribuirono alla conoscenza del valore etnografico e storico della regione, documentando una vasta eredità culturale delle terre slave del sud, nonché vari

eventi culturali e memorabili dell'epoca.

Della tradizione popolare in Dalmazia scrisse Niccolò Ivellio (1767-1831)<sup>1</sup> nella prefazione de *Il Bardo del Biocov*, ritenendo che l'entroterra dalmata fosse la patria dei cantanti popolari:

Le montagne Dalmate produssero, e producono ancora Cantori estemporanei, i quali negli estatici rapimenti della fantasia intessono inni, strofe, canzoni. Mancano eglino d'ogni sorta di nozioni storiche, mitologiche, scientifiche, letterarie, nè d'altre idee si forniscono, toltone di quelle, che ispirare può loro la natura nelle amene sue prospettive, ne' varianti suoi fenomeni. (Ivellio 1828: 3-4)

Oltre alle questioni politiche della regione dalmata, ai molteplici cambiamenti di dominio straniero, ai problemi economici e alle condizioni igienico-sanitarie sulla costa orientale dell'Adriatico, a cui Ivellio si dedica più spesso (Maroević 2008: 27, Zorić 1971: 374), ci sono tre poemi in cui documenta l'inclinazione per il canto e per la tradizione popolare slava. Oltre al poema menzionato in precedenza, *Il bardo del Biocov*, poniamo particolare attenzione anche a un canto popolare inserito ne *Il primo giorno di marzo 1806 in Dalmazia*<sup>2</sup> e al poema *Il Monte Nero*.

L'esaltazione da parte di Ivellio della tradizione popolare slava fa parte della sua prima opera epico-lirica di questo genere nell'Ottocento. Si tratta di un'imitazione del canto popolare slavo pubblicato nell'omonima opera in prosa *Il primo giorno di marzo 1806 in Dalmazia*. L'opera narra dell'accoglienza delle autorità francesi in Dalmazia nel 1806, esprimendo l'ammirazione del poeta per Napoleone. L'autore ha conservato lo stile, la tecnica, l'espressione e i motivi del canto popolare slavo. I personaggi principali sono Giurca e Tomalo, che portano nomi slavi popolari. Usando l'ambiente della poesia pastorale, la narrazione della ragazza slava Giurca degli eventi storici e delle abilità guerriere di Napoleone è accompagnata

<sup>1</sup> Conseguito il dottorato in giurisprudenza a Padova, Niccolò Ivellio (Spalato, 1767 – 1831) fu membro del Consiglio di Spalato, podestà di Spalato nel 1810 e consigliere comunale nel 1814 e nel 1830. La sua città natale lo onorò con una medaglia commemorativa nel 1802. Nelle sue opere celebra i personaggi noti dell'epoca, documenta gli eventi storici importanti della Dalmazia e delle altre terre slave. (Carrara 1846: 8; Gliubich 1856: 179; Maroević 2008:1-28; Zorić 1971: 374-378)

<sup>2</sup> Il poemetto si trova nella nota 17, pp. 73-86.

da un'arpa, mentre scendeva con Tomalo dal Monte Mossor. Concludendo la sua narrazione citando le lotte franco-montenegrine, l'autore introduce il preludio alla sua opera epico-lirica più impegnativa, *Il Monte Nero*.

Facendo parte delle opere di Ivellio dedicate a Napoleone, *Il Monte Nero* narra i conflitti tra i montenegrini e i francesi. L'autore utilizza la tecnica narrativa caratteristica di una canzone popolare per rappresentare l'espressione autentica di un popolo poco conosciuto. Introduce nel testo poetico narratori popolari come personaggi principali che narrano l'azione nel suo insieme. I narratori sono Barissa, Novach, Mergen, Rachita e Stiepo. Barissa, Novach e Mergen raccontano le lotte franco-montenegrine, la vedova Rachita racconta il destino della maggior parte delle donne montenegrine e Stiepo racconta del passato e della condizione attuale della sua nativa regione dalmata, sottolineando soprattutto l'occupazione francese della Dalmazia. Le storie sono prevalentemente espresse sotto forma di monologhi narrativi e dialoghi in versi sciolti. Oltre al ruolo dei narratori popolari, che costituiscono un elemento caratteristico della tecnica narrativa del canto popolare, l'autore inserisce nel poema elogi a Napoleone, veglie e nenie che enfatizzano la parte lirica del racconto.

Questo esplicito rapimento lirico, che l'autore inserisce nella struttura poetica narrativa, mostra l'ispirazione diretta del poeta dal canto e dalla tradizione popolare. Il lamento di Rachita in versi sciolti inserito nel primo canto interrompe la prosaica monotonia dell'opera e completa la scena raccapricciante che l'ha preceduta con un tono lugubre. In esso, Rachita esprime il suo profondo dolore per la perdita del marito Grujo. Nell'opera di Ivellio abbiamo identificato un altro lamento di Rachita in versi sciolti, nel quale esprime il suo dolore per il tumulto della famiglia del defunto. Queste nenie, inserite nel testo, e il richiamo alla vendetta (Drndarski 1989: 273) sono temi particolari della poesia popolare slava con cui l'autore dimostra il forte influsso della tradizione popolare, rappresentando i costumi funebri e le credenze popolari del popolo slavo.

Nel terzo canto del poema, l'autore introduce nell'opera il narratore popolare Stiepo che si siede sotto un albero e comincia a raccontare una storia:

Egli col guardo indagator misura  
 I confin della piaggia, e poi che tutta  
 D'intorno l'accerchiò, s'assise all'ombra  
 D'antica pianta, e, con fedel racconto

Paghi rendendo i popoli del monte,  
In tali accenti il suo parlar copmpose. (Ivellio 1806b: 45 - 46)

Inserisce nella narrazione le informazioni autobiografiche e sfrutta l'occasione per presentare al lettore la sua città nativa e gli eventi storici passati e attuali della regione di provenienza. Questa parte del poema descrive lo stile di vita degli Slavi, che curavano e apprezzavano la tradizione orale.

Ivellio cantò della situazione attuale della sua regione natale anche nell'opera epico-lirica *Il bardo del Biocov*, che pubblicò nel 1828 a Zara in occasione del compleanno dell'imperatore Francesco I. Utilizza il ruolo del narratore popolare Stiepo per raccontare un evento realmente accaduto durante la peste a Makarska nel 1815. Ivellio narra del destino di Niccolò Karninich<sup>3</sup>, allora parroco nel villaggio di Vidonje vicino alla Neretva, che ebbe un desiderio indescrivibile di visitare i suoi genitori pochi giorni prima che scoppiasse la peste a Makarska. Durante la sua permanenza a Makarska morirono i suoi genitori e suo fratello, ma lui sopravvisse. Il poemetto si conclude nello stile riconoscibile di Ivellio, con un elogio all'allora sovrano austriaco Francesco I, che contribuì alla ripresa della zona di Makarska e dei suoi dintorni dopo la peste del 1815. È interessante notare che in tutte le opere di Ivellio qui menzionate, l'autore utilizza un personaggio identico: il narratore popolare di nome Stiepo. È il padre dell'eroina Giurca del poemetto inserito ne *Il primo giorno di marzo in Dalmazia 1806*, da cui lei apprese a raccontare delle lotte franco-montenegrine. Stiepo assume il ruolo di narratore popolare della storia della Dalmazia nell'opera *Il Monte Nero*, mentre ne *Il bardo del Biocov* l'autore lo cita come un personaggio reale, il cui canto ha ispirato questa sua composizione poetica con cui dimostra l'influsso diretto della tradizione orale. Ivellio rappresenta il sistema di trasmissione del canto popolare, di bocca in bocca, e rielabora il materiale sentito allo scopo di comporre un'opera d'arte. In questo modo, l'autore illustra il modo in cui i canti popolari orali venivano tramandati di generazione in generazione, evidenziando anche l'importanza di preservare questa tradizione popolare.

Si ispirò alla poesia popolare slava anche Niccolò Giachich, «letterato di Zara, traduttore e patriota», così descritto da Živko Nižić che ha pubblicato il più am-

<sup>3</sup> Stefano Paulovich Lucich pubblicò la biografia di Niccolò Carninich in cui cita alcuni versi dal *Bardo del Biocov* (Paulovich Lucich: 1847).

pio studio monografico sulla vita e sugli scritti di Giaxich<sup>4</sup>. Nižić ritiene che le traduzioni di Giaxich, in particolare la prima traduzione italiana del poema epico barocco croato *Osmanide* di Giovanni Gondola, uscita solo un anno dopo la versione originale e la prima raccolta delle traduzioni italiane della poesia popolare slava intitolata *Carmi slavi tradotti in versi italiani*<sup>5</sup>, occupino un posto eminente nella cultura e nella storia della letteratura croata (Nižić 1984:17).

Ispirato dal canto popolare slavo *Kerka, koje potok plove sve mimo grad*<sup>6</sup>, Giaxich pubblica nel 1827 il poemetto descrittivo *Imitazione di un illirico componimento intitolato Le lodi di Sebenico e la descrizione de'suoi contorni* che, dal punto di vista di Nižić, non è affatto un'imitazione, poiché si tratta di un'interpretazione completamente libera (Nižić 1984: 60). Nel 1840 aggiorna alcuni elementi stilistici e pubblica a Zara una seconda versione nell'opera *Saggio di Memorie dalmate*<sup>7</sup> intitolandola *I contorni di Sebenico*. L'autore nell'opera invita un certo slavo di nome Radmiro a vedere e a cantare della città di Sebenico e dei suoi dintorni:

Di Sebenico a visitar, Radmiro,  
 Vieni il ricurvo seno, che raccolse  
 I Siculi coloni. A lui sovrasta  
 Tartareo monte, a cui fanno corona  
 Nell'estiva stagion le pinte nubi,  
 E nell'ispido verno i negri nemi. (Giaxich 1840: 3)

Il discorso narrativo si basa su numerose descrizioni dettagliate del paesaggio dalmata, dello stile di vita e delle informazioni con cui l'autore punta a rappresentare l'importanza storica, geografica, economica e culturale della città di Sebenico e della Dalmazia in generale.

<sup>4</sup> Niccolò Giaxich (Zara, 1762 – 1841), laureatosi in giurisprudenza a Padova nel 1782, partecipa a varie attività nella vita culturale, sociale, economica e accademica della sua regione (Nižić 1984: 44, Zorić 1971: 394-401).

<sup>5</sup> La raccolta è stata pubblicata a Venezia coi tipi di Picotti nel 1829.

<sup>6</sup> Il canto è stato tradotto da Giorgio Ferrich *Laudes urbis Sibenici, ejusque territorii descriptio* in *Ad clarissimum virum Joannem Muller Georgii Ferrich Ragusini Epistola. Huic accedunt Illyricae linguae Poematia triginta septem latinis carminibus ab eodem reddita*. Ragusa: Trevisan. 1798, pp. 23-25. Mate Zorić cita che si tratta della traduzione «della famosa canzone di Divnić in lode della città di Sebenico» (Zorić 1971: 399).

<sup>7</sup> L'opera è stata pubblicata coi tipi di Battara, pp. 3-11.

Nel componimento epico-lirico *L'acquedotto di Zara*<sup>8</sup>, che appartiene a una serie di opere occasionali con cui l'autore glorifica il suo amore per la terra natale, Giaxich mostra nuovamente il suo affetto per la tradizione popolare. In questo breve componimento in versi sciolti, il poeta descrive il giorno in cui, nel 1838, a Zara fu aperto il primo sistema moderno di conduzione dell'acqua in città. Proprio come Ivellio, Niccolò Giaxich, richiamando ancora una volta la tradizione orale, introduce nella poesia il ruolo del narratore popolare che racconta a suo figlio l'evento e le caratteristiche del paesaggio idillico:

Il primo raggio dell'aurora spunta  
E tutto anima, avviva, allegra, e abbellà.  
Nel vicin colle tra ospitali piante  
Antico bardo siede, e al figlio addita  
Della natura l'armonia, che ispira  
Alla mente ed al cuor le pure gioie. (Giaxich 1838: 1)

L'inclinazione dei dalmati per la tradizione popolare viene enfatizzata ancora nel poema di Leonardo Dudan<sup>9</sup> intitolato *La giostra di Sign*<sup>10</sup>, del 1827, in cui il poeta rappresenta un evento culturale esistente ancora oggi, che celebra la difesa dall'esercito ottomano nel 1715.

L'autore descrive vividamente nell'opera le usanze popolari, i costumi popolari e le regole per eseguire la giostra:

Agli aurei fregi dignitoso aspetto  
Bene idi Capitan la gloria merta.  
Tondo e senz'ale il crin chiude un elmetto:  
Inerme è la gorgiera e scoperta:  
Di grosse borchie rilucente, il petto  
Ferma una giubba di fin'or conserta:

<sup>8</sup> L'opera è stata pubblicata anche nella raccolta intitolata *Memorie dalmate* pp. 66-68.

<sup>9</sup> Leonardo Dudan (Castel Cambi, 1798 – Spalato, 1864) laureatosi in lettere e giurisprudenza a Padova, torna in Dalmazia dove partecipa alle varie attività riguardanti la vita sociale e politica della città di Spalato, soprattutto come il suo podestà. (Zorić 1971: 383-384; Maroević 2007: 49-53; Glavaš 1999: 198-199).

<sup>10</sup> L'opera è stata pubblicata lo stesso anno coi tipi di Gio. Antonio e figlio Piperata a Spalato e coi tipi di Fracasso a Venezia.

Il calzon gallonato i lombi stringe,  
 E una purpurea fascia il ventre cinge.  
 Un breve sajo che broccato ha il seno  
 Le spalle assetta ed all'arcion discende;  
 Stringe e lenta la mano argenteo freno,  
 E il piè tornito un borzacchin difende.  
 Sembra del sole ai rai fiamma o baleno  
 Che il guardo abbagli, sì nel corso splende,  
 La scimitarra al fianco, in pugno ha l'asta  
 E in sella agli altri cavalier sovrasta (Dudan 1827: 22-23)

Dudan descrive in dettaglio il costume nazionale festivo in cui dovevano essere vestiti i concorrenti. Descrizioni come queste nel poemetto di Dudan rappresentano l'autentico mondo slavo dell'entroterra. È una pura espressione dell'autoctono dalmata e slavo, delle tradizioni popolari e dei costumi. Ha un importante significato storico, culturale, etnologico e documentario. Dal punto di vista di Maroević, che ha tradotto l'opera in croato<sup>11</sup>, Dudan ha cercato di elevare la sua opera al livello della poesia epica italiana del Rinascimento italiano (Maroević 2007: 50).

L'opera successiva che contiene motivi della tradizione slava è l'idillio *Le wille del Mossor*<sup>12</sup> del 1833, di Stefano Ivacich<sup>13</sup>, professore di teologia, sacerdote e scrittore spalatino. Ivacich immagina nella sua opera le Vile slave, personaggi molto frequenti della tradizione slava, che celebrano il compleanno dell'imperatore. Immagina e descrive il canto delle Vile, la loro danza e il paesaggio che le circonda. Il poeta inizia la sua opera imitando l'antitesi slava, una figura retorica rappresentativa della tradizione orale slava, resa famosa dalla traduzione di *Hasanaginica* di Fortis. Descrivendo il coro delle Vile, che ricorda un recitativo del melodramma, l'autore rappresenta la tradizione popolare dalmata. Egli descrive i costumi popolari come i berretti e le fibbie delle ragazze, le canzoni popolari come la *klapa*, gli

<sup>11</sup> La traduzione è stata pubblicata in Maroević 2006: 1-21.

<sup>12</sup> La seconda edizione esce per S. Ostoja a Spalato nel 1891.

<sup>13</sup> Compiuti gli studi di teologia a Spalato, Stefano Ivacich (Spalato, 1801 – Venezia, 1858) fu professore presso il Liceo classico di Spalato, prete a Zara e Ragusa, prefetto a Spalato, vicedirettore della Curia arcivescovile di Spalato e vicedirettore del Museo delle Antichità di Spalato. È noto per il suo impegno nell'incoraggiare numerosi scrittori e operatori culturali dell'epoca in Dalmazia (Maroević 2006: 1-2; Franceschi 1859: 87-152; Zorić 1971: 384-387).

strumenti popolari come il flauto, nonché le danze popolari.

La più grande portata creativa artistica nell'accoglimento della tradizione popolare nella letteratura d'arte è rappresentata dal canto epico manoscritto *Il nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e Libertà*<sup>14</sup> di Michele Girolamo Granich<sup>15</sup> del 1843. Granich intendeva comporre un'epopea in cui l'eroe principale, Marco Kraglievich, aveva il compito di risolvere tutte le questioni politiche europee del tempo, con particolare attenzione alla questione dalmata dell'Ottocento. L'autore vedeva la soluzione per la Dalmazia nell'unione con la Croazia, a cui aspiravano «gli intellettuali della borghesia cittadina lungo il litorale, e la maggior parte del clero croato dalmata» (Paša 2016: 192). Tuttavia, del progetto ideato, scrisse solo il primo canto. Il poeta inserisce motivi e personaggi della tradizione popolare slava e della *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Nella trama include la credenza popolare slava su Marco Kraglievich, un eroe creduto ancora vivo ma addormentato, che, nel canto di Granich, si risveglia nell'ambito del Purgatorio di Dante. Il Purgatorio dantesco diventa così un modello intertestuale per trattare la credenza popolare slava su Marko Kraljević (Paša 2016: 196). Il pensiero dell'autore si conclude nel momento in cui Kraljević si tuffa nel fiume Lete, nel Paradiso Terrestre. Granich, nell'idea del fiume Lete come fiume dell'oblio, integra anche la sua concezione cristiana, cioè quella della vita nuova. In questo modo, l'autore offre all'eroe della poesia popolare slava la rinascita (Paša 2016: 206-207).

Anche il poema di Luigi Fichert<sup>16</sup> *La madre slava* del 1857<sup>17</sup>, che narra della vendetta montenegrina contro i turchi, mostra un interesse particolare per le usanze e i costumi popolari slavi. Oltre alla presentazione delle caratteristiche geografiche, culturali e storiche, dei costumi, delle tradizioni popolari e religiose dei monte-

<sup>14</sup> Il canto si conserva nella lettera inviata a Tommaseo del 7 luglio 1863 in Carteggio Tommaseo nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

<sup>15</sup> Michele Girolamo Granich (Spalato, 1819 - 1886) era archeologo dilettante, parroco, maestro e direttore delle scuole popolari a Clissa e a Castel Abadessa. Propagava lo slavismo della Dalmazia e l'uso della lingua croata componendo il dizionario della lingua croata e la raccolta dei proverbi croati (Mirnik 2010: 63-92; Paša 2016: 193; Pecoraro 1953: 145-146; Zorić 1971: 448).

<sup>16</sup> Luigi Fichert (Zara, 1826 - Venezia, 1899) scrisse una serie di romanzi, racconti, composizioni poetiche liriche, nonché drammi. Lanciò una serie di riviste come per esempio *La rivista dalmatica* a Zara, *Il Tempo* a Trieste, *L'Alba* a Venezia. Nelle sue opere combatteva per la libertà di tutti i popoli (Bukvić 2013: 41-72; Bukvić 2014: 63-75; Rabac-Čondrić 1975: 471-486; Sabalich 1899: 104-105; Zorić 1971: 457-463).

<sup>17</sup> Oltre all'edizione del 1857, ci sono ancora tre edizioni del poema di cui la seconda esce nel 1862 a Zara coi tipi di Battara, la terza del 1873 a Venezia coi tipi del giornale *Il Tempo* e la quarta a Venezia del 1896 coi tipi della Tipografia emiliana.

negrini, l'autore fa occasionalmente riferimento anche alla cultura e alla tradizione popolare dalmata. C'è un esempio interessante in cui Stefania, la protagonista principale, mette a confronto le donne dalmate e montenegrine, così come le condizioni di vita in cui sono cresciute, attraverso l'aspetto di alcune parti dei costumi nazionali:

Alle vergini tue, cresciute ai molli  
 Deliramenti di mutata fede;  
 A lor, sdegnose del natio costume,  
 Copron mentiti veli e falli e i lutti;  
 A noi, figlie dell'alpe il crin protegge  
 Un berretto od un lino, a noi sul fronte  
 Stan palesi le colpe e le sventure; (Fichert 1857: 12)

Esprime il suo stupore osservando le donne dalmate che indossano i veli ai matrimoni e ai funerali. A differenza di quello dalmata, il costume nazionale femminile montenegrino include il berretto e lo scialle, ma il volto delle donne rimane completamente scoperto. Oltre al costume nazionale femminile, il poeta descrive anche i costumi popolari maschili, prestando particolare attenzione a un dettaglio che il costume maschile dalmata e montenegrino hanno in comune:

Svelto dal petto,  
 Scintillante di pendule monete,  
 Un argenteo crocione, glielo porse,  
 E dilungò sollecito.- (Fichert 1857: 83)

Si tratta del panciotto adornato con i ducati. L'autore rappresenta anche l'usanza nuziale secondo la quale la sposa viene rapita poco prima del matrimonio e il suo futuro marito la salva. Anche questo è uno dei temi più ricorrenti nella poesia popolare slava (Drndarski 1989: 233). Viene inoltre descritta l'usanza di adornare la sposa con piume di uccelli uccisi dal fidanzato e la danza popolare, il *kolo*. Oltre ai matrimoni, l'autore racconta anche usanze funebri, come il suonare delle gusle, i lamenti delle vedove e il pizzicarsi le guance affinché diventino rosse come il sangue.

Le opere di carattere epico-lirico in lingua italiana dell'Ottocento in Dalmazia,

analizzate in questo contributo, mostrano un notevole interesse per la tradizione popolare, in linea con la moda letteraria dell'epoca. I letterati trovarono negli eroi della poesia popolare ispirazione per il dibattito letterario sulla questione politica e territoriale della Dalmazia e degli altri paesi slavi. Imitando lo stile e la tecnica narrativa del canto popolare slavo, narrando leggende popolari e rappresentando i riti e le usanze degli slavi, queste opere hanno contribuito alla presentazione delle culture del mondo slavo alle altre culture europee, acquisendo così un'importanza documentaria, storica, etnografica e culturale.

**BIBLIOGRAFIA**

- BUKVIĆ, Ana. 2013. *L'emancipazione slava nell'opera d'impegno di Luigi Fichert* in Nedjeljka BALIĆ-NIŽIĆ, Luciana Borsetto, Andrijana Jusup Magazin (a c. di) *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico*. Zadar: Sveučilište u Zadru. 41-72.
- BUKVIĆ, Ana. 2014. *Imagološka analiza književnog opusa Luigija Ficherta* in Diana Stolac (a c. di) *Riječki filološki dani*. Rijeka: Filozofski fakultet Rijeka. 63-75.
- CARRARA, Francesco. 1846. *Uomini illustri di Spalato*. Spalato.
- DRNDARSKI, Mirjana. 1989. *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*. Beograd: Institut za književnost i umetnost.
- DUDAN, Leonardo. 1827. *La giostra di Sign*. Spalato: Piperata.
- FICHERT, Luigi. 1857. *La madre slava*. Zara: De Marchi –Rougier.
- FRANCESCHI, Giovanni. 1859. *Della vita e degli scritti di Stefano Ivacich* in *Anuario dalmatico*. 87-152.
- GIAXICH, Niccolò. 1838. *L'acquedotto di Zara*. Zara: Battara.
- GIAXICH, Niccolò. 1840. *Saggio di Memorie dalmate*. Zara: Battara.
- GLAVAŠ, Suzana. 1999. *Ponešto o đacima i nastavnima splitskoga Nadbiskupskog sjemeništa, ili oko života Stjepana Ivačića u Dalmatinskom godišnjaku Vida Morpuga* in Sanja Roić (a c. di) *Talijanističke i komparativističke studije u čast Mati Zoriću*. Zagreb: Odsjek za talijanski jezik i književnost Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu. 181-222.
- GLIUBICH, Simeone. 1856. *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*. Zara.
- GRANICH, Michele Girolamo. 1863. *Il nuovo Marco ossia Giustizia e Libertà*. Firenze: Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze. sign. Tomm. 88, 19.
- IVACICH, Stefano. 1833. *Le wille del Mossor idillio dalmata*. Zara: Battara.
- IVELLIO, Niccolò. 1828. *Il Bardo del Biocov*.
- IVELLIO, Niccolò. 1806a. *Il primo giorno di marzo 1806 in Dalmazia*. Venezia: Garbo.
- IVELLIO, Niccolò. 1806b. *Il Monte Nero*. Venezia: Francesco Andreola.
- MAROEVIĆ, Tonko. 2006. *Stipe Ivačić, kolovoda mosorskih vila* in *Mogućnosti*, 7-9. 1-21.
- MAROEVIĆ, Tonko. 2007. *Leonardo Dudan, Sinjska alka*. Sinj: Ogranak Matice hrvatske.

- MAROEVIĆ, Tonko. 2008. *Nikola Ivellio, rapsod kuge, glada i rata in Mogućnosti*, 1/3. 1-28.
- MIRNIK, Ivan. 2010. *Dopisivanje don Mije Jerka Granića iz Muća Gornjeg s don Šimom Ljubićem u Zagrebu* in Tomislav Šeparović (a c. di) *Stjepan Gunjača i hrvatska srednjovjekovna povijesno-arheološka baština 1*. Split: Muzej hrvatskih arheoloških spomenika. 63-92.
- NIŽIĆ, Živko. 1984. *Nikola Jakšić, zadarski književnik, prevodilac i rodoljub*. Zadar: Zavod za povijesne znanosti Istraživačkog Centra JAZU.
- OBAD, Stijepo. 1996. *Društveni sastav pristaša i protivnika ilirizma. Građa i prilogi za povijest Dalmacije*. pp. 809-817.
- PAŠA, Sanja. 2016. *Una reminiscenza dantesca nel frammento del poema epico Il Nuovo Marco Kraljevich ossia Giustizia e Libertà di Michele Girolamo Granich* in Nedjeljka Balić-Nižić, Luciana Borsetto, Andrijana Jusup Magazin (a c. di) *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana i dalje od mora IV / Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico ed oltre IV*. Zadar: Sveučilište u Zadru. 191-210.
- PAULOVICH LUCICH, Stefano. 1847. *Niccolò Carninich* in *Gazzetta di Zara*, 93.
- PECORARO, Marco. 1953. *L'antiannessionismo del Tommaseo nella questione dalmatica del '61 (con lettere inedite)*. *Studi urbinati*, 2. 142-219.
- RABAC-ČONDRIĆ, Glorija. 1975. *Romantičke vizije Luigija Ficherta* in *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru*, 14/6. 471-486.
- SABALICH, Giuseppe. 1899. *Luigi Fichert* in *Rivista Dalmatica*, 1. 104-105.
- ZORIĆ, Mate. 1971. *Romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku*. Zagreb: JAZU.

### **La tradizione popolare nella letteratura in lingua italiana dell'Ottocento dalmata**

Il saggio analizza gli elementi della tradizione popolare presenti nelle opere epico-liriche in lingua italiana dell'Ottocento in Dalmazia. Esamina le leggende popolari, i temi e lo stile della poesia popolare, i riti, la musica e il ballo popolare, tutti intessuti nelle opere di carattere epico-lirico dei poeti dalmati Niccolò Ivellio, Niccolò Giachich, Michele Girolamo Granich, Leonardo Dudan, Stefano Ivacich e Luigi Fichert. Le opere imitano lo stile e la tecnica narrativa del canto popolare slavo, integrando nella narrazione leggende e credenze popolari e rappresentando i riti e le usanze degli slavi. Esse dimostrano il forte influsso della tradizione popolare slava sulla letteratura d'arte in lingua italiana dell'Ottocento dalmata, contribuendo così alla diffusione della cultura dei popoli slavi tra le altre culture europee.

**PAROLE CHIAVE:** tradizione popolare, Dalmazia, Ottocento, italiano

### **Folk tradition in literary works of art written in the Italian language in Dalmatia in the 19th century**

This essay analyzes the elements of folk tradition in epic - lyrical works of art in the Italian language in Dalmatia in the 19<sup>th</sup> century. It interprets popular legends, the themes and style of folk poetry, the rites, music and dance persisting into the epic - lyrical works of art of Dalmatian poets Niccolò Ivellio, Niccolò Giachich, Michele Girolamo Granich, Leonardo Dudan, Stefano Ivacich and Luigi Fichert. These literary works imitate the style and narrative technique of the Slavic folk song, insert legends and popular beliefs into the narrative, represent the rites and customs of the Slavs with which they demonstrate the strong influence of folk tradition on epic - lyrical literary works of art that were written in the Italian language in Dalmatia in the 19th century and, subsequently, contribute to the diffusion of the culture of the Slavic people to other European cultures.

**KEY WORDS:** folk tradition, Dalmatia, 19<sup>th</sup> century, Italian